

Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano  
Comitato di Bari

# Risorgimento e Mezzogiorno

## Rassegna di studi storici

Nuova serie. Nn. 59-62

Progedit



alle leggi promosse dai napoleonidi con l'abolizione della feudalità, la vendita dei beni dei monasteri soppressi, la censuazione del patrimonio demaniale e altri provvedimenti. A partire da questo periodo, con il consolidamento delle strutture socio-economiche locali, anche questa parte della Calabria tenderà ad omologarsi ad altre realtà meridionali e, pur con le inevitabili differenze derivanti da più specifiche identità territoriali, seguirà più organicamente le vicende generali del Mezzogiorno continentale e delle aree limitrofe situate oltre lo stretto di Messina.

Giuseppe Poli

Vincenzo Cataldo, *Napoli e le sue province durante il vicereame austriaco (1707-1734)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020, pp. 312, € 24,00.

Vincenzo Cataldo, che da parecchio attende ad offrire quanto di interessante celano i documenti custoditi nel Grande Archivio di Napoli, si è cimentato in un'impresa davvero poderosa che contribuisce a focalizzare in modo strutturale uno dei periodi meno conosciuti della storia del Regno di Napoli. Avviatosi con indagini attinenti alla storia regionale (vedi il tomo sulle *Cospirazioni, economia e società nel distretto di Gerace e in provincia di Calabria Ultra Prima dal 1847 all'Unità d'Italia*, AGE, Ardore Marina 2000, oppure quello su *La frontiera di pietra. Torri, uomini e pirati nella Calabria moderna*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2014, tanto per citarne alcuni), con questo lavoro egli fornisce un ulteriore contributo della sua competenza, che non si sottrae a scandagliare i documenti conservati anche negli archivi poco conosciuti per dare una configurazione più aderente alla realtà di avvenimenti e protagonisti non sempre completamente delineati.

Dopo i due volumi di Antonio Di Vittorio apparsi nel 1969 e nel 1973, la pubblicazione degli atti del convegno sulla dominazione austriaca svoltosi a Foggia nel 2009 (a cura di Saverio Russo e Niccolò Guasti) e sporadici articoli apparsi in qualche rivista, Cataldo offre un lavoro di ricerca organico e teso a delineare le strategie entro le quali, all'interno della guerra di successione spagnola, maturò l'ingresso degli Asburgo nel Mezzogiorno italiano. Nel suo contributo egli focalizza l'attenzione su ciò che si è verificato nelle province, il cui apporto (in termini di mezzi, uomini e risorse) sia entro l'ambito del vicereame che del vasto impero asburgico, è stato spesso scarsamente preso in considerazione, almeno per quanto attiene alle singole unità territoriali.

Quel periodo ha rappresentato la chiave di volta per una popolazione da secoli soggiogata da potenze straniere che massimamente badavano a soddisfare i propri interessi. Non che l'Austria non facesse altrettanto, ma giustamente, come afferma sostanzialmente l'Autore, si viveva allora un momento inconsueto, e le vicende che si erano susseguite avevano consentito di



agevolare soprattutto l'organizzazione mercantile. Napoli, precedentemente racchiusa in una sfera ristretta dalla politica spagnola, si vedeva ora lanciata verso prospettive di più ampio raggio. Il Mediterraneo, che non rappresentava più un confine, si offriva come utile via per allacciare stretti legami con i popoli vicini e quindi sfruttare vantaggiose opportunità innanzitutto di carattere commerciale. Gli Austriaci non si comportarono comunque in maniera diversa rispetto ai precedenti dominatori che avevano tenuto in pugno i destini delle terre napoletane. Essi si dimostrarono parimenti molto esosi sotto il profilo della fiscalità e altrettanto accentratori. Tuttavia, come giudiziosamente sottolineato dall'Autore, essi promossero le necessarie riforme per l'ammmodernamento dello Stato, per cui "furono gettate le basi per quel rinnovamento politico e culturale che si manifesterà più tardi nell'età dei Lumi".

Nella parte iniziale del volume si prende in esame l'impatto suscitato da questa nuova occupazione del Regno in relazione sia dell'*élite* che s'interessava del governo che alla condotta di quanti – feudatari e notabilato locale – dominavano nelle diverse comunità, piccole e grandi che fossero. Ad enuclearne le diverse fasi stanno le numerose pubblicazioni italiane e straniere che si sono alternate (Braudel, Nicolini, Galasso, Ricuperati, Lepre, Macry, Musi, Villari, León Sanz, Klock, Quirós Rosado ecc.). Quanto ripreso dalla storiografia precedente è, peraltro, sommamente confortato dalla copiosa documentazione inedita che, rintracciata principalmente nell'Archivio di Stato di Napoli, conferma o consente di rivedere tante specificità locali. Infatti, dopo una compiuta disquisizione di impronta generale, l'Autore illustra i settori nei quali il Regno si è espresso, naturalmente con gli indispensabili agganci alla grande storia. Se assai importante si rivela il capitolo sulla situazione delle finanze statali all'arrivo dei nuovi dominatori, con gli intralci dovuti alla guerra di successione e al conflitto siciliano emergono chiare le iniziative affrontate in campo economico, benché l'agricoltura rimanesse in un secondo piano dopo la prosperità vantata durante il Cinquecento. I settori più rilevanti sono rappresentati dall'attività estrattiva e dal settore manifatturiero con, in primo piano, l'arte della seta e l'allevamento del bestiame, il commercio interno ed esterno con le difficoltà causate dall'instabilità politica e l'approvvigionamento alimentare, massimamente granario e oleario, rivolto principalmente verso la capitale.

L'Autore descrive poi i rapporti fra gli esponenti del baronaggio e dell'aristocrazia e l'emergere di quella borghesia provinciale in grado di assicurarsi un posto importante nel cambiamento socio-economico del Regno; ma anche i problemi dei più umili, sopraffatti da angherie e sottoposti a vessazioni di ogni genere. Cataldo traccia, quindi, un'analisi molto interessante e puntuale dei rapporti tra Napoli e le province del Regno sottoposte ad un vero e proprio salasso di risorse come prevedeva la politica imperiale di Carlo III/VI d'Asburgo.

Egli non dimentica poi di occuparsi dei grossi pericoli che provenivano dal mare, sia per la vita dei cittadini che per le loro iniziative mercantili in modo precipuo del rapporto con gli Stati esteri. Il mare era solcato da pirati di ogni risma e l'antagonismo tra l'Impero ottomano e quello asburgico si riversava nella tremenda guerra di corsa. Riprendendo perciò quanto evidenziato da vari autori (Riggio, Bono, Cancila, Lo Basso ecc.), ma ricavando le tipicità da scritti meno consultati e da precisi e accurati affondi nelle carte dell'Archivio di Stato napoletano, ci offre chiare prospettive per avere un quadro pressoché completo su quanto avveniva nei mari e sulla terraferma. Il volume si sofferma successivamente sulle ricorrenti lotte che vi si svolgevano, con specifica attenzione alla guerriglia perseguita sia dai corsari barbareschi che dai regnicoli siciliani. Le due rive erano spesso mute spettatrici di azioni belliche e misfatti in ragione della cattura di popolazioni rapite, portate in Oriente e crudelmente ridotte in schiavitù. All'epoca non mancava nemmeno un ricorrente flagello, la peste, che giocava il suo ruolo mietendo tante vittime. Inoltre non vanno sottovalutate le ripercussioni negative rappresentate dal dilagare del contrabbando e della corruzione.

L'ultimo aspetto della stimolante fatica dell'Autore è stato riservato a delineare i rapporti tra il centro e la periferia con particolare riguardo ai rapporti tra baronaggio e vassalli, sudditi e rappresentanti dei baroni e alla vita delle università. Non mancano, infatti, interessanti approfondimenti su altri ambiti di ricerca come la musica, la difesa, l'ordine pubblico e la feudalità ecclesiastica. Dopo la sua ampia e puntuale disamina sui più diversi problemi della società calabrese, Cataldo così opportunamente conclude il suo saggio: "Le continue guerre europee, la guerra di corsa, il contrabbando, una giustizia claudicante, il cristallizzato potere della Chiesa a cui si opposero gli intellettuali anticurialisti, fattori ambientali, un'economia subordinata e i notevoli problemi incontrati sul piano della politica europea impedirono anche agli Asburgo di far emergere quelle strutture economiche e sociali necessarie per creare progresso. Tuttavia, i fermenti, i contrasti, i provvedimenti scaturiti nei 27 anni di dominazione, costituirono il climax entro cui si disegnarono i futuri scenari riformistici che sarebbero maturati con l'avvento di Carlo di Borbone".

Attraverso questa minuziosa ricerca, l'Autore sottopone all'attenzione degli studiosi analogie che ben si accordano alla realtà contemporanea come l'instabilità politica, la subordinazione, la disparità, l'evasione e l'elusione fiscale, le varie forme di banditismo e di contrabbando, la povertà delle grandi masse. Un ulteriore elemento prezioso è costituito dalla ricostruzione del contesto politico e degli equilibri internazionali europei i quali, a causa di interessi e di lacerazioni interne ed esterne, erano spesso causa di guerre sanguinose legate quasi sempre alle successioni dinastiche.

Rocco Liberti